

Rassegna del 14/01/2011

CONFCOMMERCIO

Avvenire	12	La tassa di soggiorno scatena l'ira degli albergatori Da ItaliaFutura arriva un duro altolà al federalismo	Fatigante Eugenio	1
----------	----	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Legittimo impedimento, valuterà il giudice - Il legittimo impedimento non sarà più automatico	Calabrò M_Antonietta	2
Sole 24 Ore	1	Gettito di novembre in crescita dello 0,7% - Novembre riporta in positivo (+0,7%) le entrate fiscali	Pesole Dino	5
Repubblica	25	Comuni, mano libera sulle addizionali Irpef	Petrini Roberto	7
Sole 24 Ore	23	Dieci anni per recuperare lavoro e produzione - Dieci anni per superare la crisi	Chiellino Giuseppe	9
Stampa	8	*** Mirafiori, stasera l'esito sul referendum - Urne aperte, stasera l'esito sull'intesa - edizione della mattina	Giovannini Roberto	11
Corriere della Sera	34	Trichet: "L'Italia spinga la produttività per aiutare la crescita"	De Feo Marika	14
Corriere della Sera	10	Roma, rimpasto senza "big" Alemanno chiama due tecnici	Menicucci Ernesto	15
Repubblica	12	Pd, tregua nella Direzione dopo lo scontro i veltroniani non votano - Pd, conta evitata ma è scontro Bersani alla minoranza "Dobbiamo pensare al Paese"	g.c.	17
Corriere della Sera	6	Il premier prepara un mini-rimpasto	Verderami Francesco	19

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	7	Il punto - Una sentenza da rispettare in un quadro generale che si logora	Folli Stefano	20
-------------	---	---	---------------	----

SETTORI

Libero Quotidiano	28	E ora il vero made in Italy ritorna ad assumere	Barbieri Attilio - Cazzaniga Giulia	21
-------------------	----	---	-------------------------------------	----

La tassa di soggiorno scatena l'ira degli albergatori Da ItaliaFutura arriva un duro altolà al federalismo

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

Il federalismo porta in dote, per il momento, una tassa in più. È quella di soggiorno che, sul modello già in vigore a Roma dal 1° gennaio (dove va da 1 a 3 euro), consentirà ai Comuni di far cassa, ma provoca la sollevazione degli albergatori e delle opposizioni. Seminando di nuovi dubbi il cammino del decreto sul federalismo municipale, che vede il ministro Calderoli al lavoro sulle migliori da apportare entro martedì prossimo, per consentire il suo non agevole varo: oltre alla tassa ci sarebbero il via libera a una compartecipazione all'Irpef che si aggira sui 4 miliardi e, forse, la possibilità di un innalzamento dell'addizionale comunale (già concesso alle Regioni).

I più arrabbiati sono i titolari di hotel. «Il governo ci aveva garantito – è sbottato **Bernabò Bocca**, presidente di **Federalberghi**, che chiede un intervento del ministro Brambilla – che sarebbe stata circoscritta alla sola Roma. Mi sorprende vedere ora che l'idea di una tassa di soggiorno che grava unicamente sugli alberghi possa essere estesa». Tanto più, ha ricordato Bocca, che il settore già sconta un'Iva «penalizzante», al 10% nel turismo contro il 5,5% della Francia e il 7% di Spagna e Grecia. Duro anche **Carlo Sangalli**: per il presidente di **Confcommercio** è «un vero autogol rispetto alla crescita».

La norma che piace ai sindaci non convince però le opposizioni. «Aggiunge confusione a confusione», ha attaccato l'Udc Gian Luca Galletti,

anche se sulla riforma in generale un'apertura è giunta dal segretario Lorenzo Cesa (disponibili al confronto ma «non senza adeguate garanzie», ha detto). «Non può essere usata solo per fare cassa», ha aggiunto il Pd con Marco Causi. «Non è certo risolutiva», ha commentato la deputata dell'Api, Linda Lanzilotta. E sul testo sul Fisco municipale arriva lo stop anche di ItaliaFutura: l'analisi dell'economista Innocenzo Cipolletta, sul sito dell'associazione di Luca di Montezemolo, boccia senza mezzi termini il federalismo fiscale asserendo che «è solo la ripartizione su base territoriale delle vecchie imposte che già abbiamo e che continueremo a pagare a Roma». Per Cipolletta «c'è da domandarsi perché Bossi, Calderoli e tutta la Lega facciano fuoco e fiamme per far approvare questo sistema federale in Italia. Ce n'è abbastanza – è il suo suggerimento – per fermarsi in tempo», anziché approdare a un esito che vedrà alla fine «un maggior centralismo romano».

lo scontro

Anche per le opposizioni il prelievo che piace ai sindaci «fa solo confusione»
I gestori restano contrari
«Si tratta di un autogol»



I magistrati decideranno caso per caso se il presidente del Consiglio deve essere presente ai processi. Il Cavaliere forse oggi in tv

Legittimo impedimento, valuterà il giudice

I paletti della Consulta. Berlusconi: sono sereno, riconosciuto un principio

Lo «scudo» giudiziario per il premier è parzialmente illegittimo. Lo ha stabilito la Corte costituzionale.

Il verdetto. La Consulta ha riconosciuto il principio secondo il quale premier e ministri a causa della loro funzione hanno motivi specifici (rispetto agli altri cittadini) per non presentarsi in udienza. Ma al tempo stesso l'impedimento non può essere automatico e sarà il giudice a valutare di volta in volta se è giustificata l'assenza al processo.

Il premier. Berlusconi: sono sereno, è stato riconosciuto un principio. Il bicchiere è mezzo pieno, andiamo avanti. Oggi il premier forse interverrà a *Mattino 5*.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Breda, Calabrò, Di Caro, Galluzzo
Martirano, Verderami

Il legittimo impedimento non sarà più automatico

Passa la linea della mediazione. La Consulta: «Decide il giudice»

ROMA — In parte bocciate, in parte interpretate, in parte salvate: le norme sul legittimo impedimento sono state parzialmente riscritte dal pronunciamento della Corte costituzionale con 12 voti a favore e 3 contrari. A dimostrazione che alla fine un compromesso che non spaccasse a metà la Corte è stato trovato, riconoscendo comunque il principio che premier e ministri a causa della loro funzione hanno dei motivi specifici (rispetto agli altri cittadini) per non presentarsi in udienza. Ma al tempo stesso l'impedimento non può essere automatico e sarà il giudice a valutare di volta in volta se è giustificata l'assenza in udienza.

I parametri costituzionali violati dalla legge, secondo la

Consulta, sono gli articoli 3 (uguaglianza) e 138 (mancato uso della legge costituzionale) della nostra Carta. È stato perciò cancellato il comma 4 dell'articolo 1 della legge 51 del 2010 (relativo all'ipotesi di impedimento continuativo e attestato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e l'obbligo, da parte del giudice, di rinviare l'udienza di sei mesi). E parzialmente dichiarato illegittimo il comma 3 dell'articolo 1 «nella parte in cui non prevede che il giudice valuti in concreto», in base al codice di procedura penale, l'impedimento addotto.

La Consulta ha invece respinto le eccezioni di costituzionalità del primo comma dell'articolo 1, dando un'interpre-

tazione in conformità con l'articolo 420-ter, comma 1 del co-

Norme costituzionali

Ritenuti violati gli articoli 3 (uguaglianza) e 138 (mancato uso della legge costituzionale)

dice di procedura penale, che prevede l'impedimento per qualsiasi cittadino. Sono state infine dichiarate inammissibili le altre questioni di legittimità costituzionale, relative alle disposizioni degli altri commi dell'articolo 1 (il 2, il 5 e il 6) e dell'articolo 2. Ciò significa che la Corte costituzionale ha tenuto in piedi come oggetto specifico di legittimo impedimento per premier e ministri



le attività proprie dell'esecutivo. E questo continuerà ad avvenire secondo l'ampia definizione datane dalla legge 51 e cioè «le relative attività preparatorie e consequenziali, nonché ogni attività comunque coesistente alle funzioni di governo», compresa la preparazione dei consigli dei ministri e degli incontri internazionali.

Per arrivare a questa soluzione, i giudici hanno preliminarmente discusso il caso schierandosi 8 a 7 per l'illegittimità. Poi il relatore Sabino Cassese ha presentato una proposta molto articolata che è stata messa ai voti per parti separate e dove sulle singole parti sono state raggiunte delle maggioranze variabili (passando da dieci a cinque a dodici a tre). Il nucleo «duro» a sostegno della legittimità della legge è sempre stato costituito dai due giudici eletti dal Parlamento su indicazione del centrodestra, Mazzella e Napolitano, e da uno dei rappresentanti della Cassazione, Finocchiaro. A questi tre si sono aggiunti in due occasioni i giudici Quaranta e Saulle.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge presa in esame e le valutazioni giuridiche



Su cosa ha votato la Consulta

La Corte Costituzionale ha giudicato ieri la legge sul legittimo impedimento approvata a marzo che congela i processi al premier e ai ministri per 18 mesi



La bocciatura parziale dello scudo

I giudici hanno parzialmente bocciato il legittimo impedimento rilevando questioni di illegittimità e incostituzionalità in due commi dell'articolo 1



I giudici stabiliranno di volta in volta

Saranno quindi i giudici a valutare caso per caso se esistono motivi di legittimo impedimento rifiutando l'automatismo. I processi contro il premier ripartiranno

Che cosa potrà accadere

1 In caso di convocazione del Consiglio dei ministri

Le sedute del Consiglio dei ministri ed ogni impegno legato all'attività del governo rientrano di norma nei casi di legittimo impedimento dell'imputato-premier a partecipare ad un'udienza davanti ad un Tribunale. Nei processi nei quali

Silvio Berlusconi è stato imputato a Milano, alcune volte la difesa ha eccepito questo genere di impedimento che è stato accolto dai collegi giudicanti, tranne quella in cui una seduta del consiglio ministri fu convocata la sera precedente per il giorno dopo, uno dei pochi dati per «liberi» dagli avvocati della difesa di Berlusconi



2 Se il presidente del Consiglio partecipa a una seduta in Parlamento

La partecipazione alle sedute parlamentari è uno dei diritti-doveri dei deputati o dei senatori che non possono essere compressi in alcun modo, nemmeno dall'autorità giudiziaria.

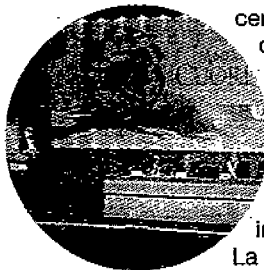
La sentenza della Corte costituzionale del 2001, però, ha stabilito che l'impedimento di un parlamentare alla presenza in un'udienza è sempre legittimo quando è prevista una votazione in aula. Gli altri casi, ad esempio i dibattiti politici, vanno esaminati singolarmente dal giudice che deve decidere dopo aver valutato la consistenza e l'importanza dell'appuntamento



3 Quando il premier ha impegni con altre istituzioni o per cerimonie

L'impegno istituzionale comunque legato alla funzione di presidente del Consiglio al di fuori di Palazzo Chigi, come i rapporti ufficiali con altre istituzioni, di norma rappresenta un legittimo impedimento alla presenza nell'aula del tribunale.

Diverso il caso di manifestazioni o cerimonie alle quali il Premier decide di presenziare ma che non sono connesse direttamente all'esercizio dell'attività di governo. Potrebbe essere il caso, ad esempio, dell'inaugurazione di un'opera pubblica o di una importante fiera campionaria. La decisione spetta al giudice



4 Se il capo del governo ha in agenda visite di Stato o vertici internazionali

I vertici internazionali, gli incontri con altri capi di governo, le visite ufficiali di Stato o quelle legate a importanti avvenimenti, le riunioni ai massimi livelli nelle istituzioni dell'Unione europea e in quelle a livello mondiale non possono che essere ritenuti impedimenti legittimi. I

giudici del collegio di un tribunale, invece, potrebbero dover valutare, ad esempio, se un incontro informale all'estero con un capo di Stato, amico personale del presidente del Consiglio dei ministri, debba essere considerato un impedimento oppure no



ENTRATE TRIBUTARIE

Gettito di novembre in crescita dello 0,7%

Dino Pesole » pagina 10

Irpef. Incremento del 4,4% per effetto delle ritenute sui dipendenti privati e pubblici

Debito. Secondo i dati Bankitalia cresce in novembre di 83,2 miliardi sul 2009

Novembre riporta in positivo (+0,7%) le entrate fiscali

Forte calo delle compensazioni (-24,4%)
L'Economia: «Risultati in linea con le previsioni»

LOTTA ALL'EVASIONE

In aumento del 15,9% gli incassi da accertamento e controllo realizzati dall'agenzia (per un totale di 4,67 miliardi)

Dino Pesole
ROMA

Nel novembre dello scorso anno le entrate tributarie hanno messo a segno un incremento dello 0,7%, «in netto miglioramento - commenta il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia - rispetto al calo dello 0,3% di ottobre». Nel totale dei primi undici mesi del 2010 il gettito accusa una leggera flessione dello 0,4%, contro l'1,7% del periodo gennaio-ottobre. Al netto delle una tantum, che ammontano a 3,3 miliardi, l'incremento è dello 0,7 per cento.

Un andamento giudicato «in linea con le previsioni», che beneficia tra gli altri elementi del crollo delle compensazioni (-24,4%) per effetto della stretta disposta all'inizio del 2010. Per l'Iva il calo si è attestato alla percentuale record del 32,7%. Evidente per queste minori uscite il nesso con le nuove norme: co-

mericorda lo stesso dipartimento, dal 1° gennaio dello scorso anno le compensazioni Iva per importi superiori a 10mila euro, se relative a crediti annuali del 2009 oppure a crediti trimestrali del 2010, possono essere eseguite esclusivamente dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della relativa dichiarazione.

Quanto agli incassi da ruoli, che derivano essenzialmente dall'attività di accertamento e controllo, l'incremento è del 15,9% (4,67 miliardi nel totale): per il 12,2% l'aumento è relativo alle imposte dirette, per il 23,5% alle indirette.

Dati diffusi come di consueto secondo il criterio della competenza giuridica, che differiscono da quelli resi noti dalla Banca d'Italia (calcolati secondo il criterio di cassa). Secondo Via Nazionale, il calo delle entrate nel periodo gennaio-novembre 2010 è dell'1,07%, e in novembre (mese di versamenti per effetto dell'autoliquidazione delle imposte) l'incremento è stato del 5,5 per cento (6,1% per le finanze al netto delle una tantum; 7,1% al lordo). Quanto al debito pubblico, stando al supplemento del bollettino statistico, in novembre si è raggiunto in valore asso-

luto il livello di 1.860,0 miliardi: 83,2 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

Se pur con le diverse letture rese necessarie dalle differenti metodologie di calcolo, i dati finora disponibili mettono in luce una sostanziale tenuta del gettito, del resto evidenziato anche dall'andamento mensile del fabbisogno di cassa del settore statale. L'analisi nel dettaglio delle singole categorie d'imposta consente di acquisire maggiori elementi di valutazione. La principale imposta, l'Irpef, evidenzia un incremento del 4,4% per effetto dell'aumento dell'1,9% delle ritenute sui dipendenti del settore privato e del 4,9% del comparto pubblico. L'autoliquidazione registra un segno positivo del 9,8 per cento. Diverso il quadro dell'Ires, l'imposta versata dalle società: la flessione è dello 0,9%, un andamento che risente - spiega il dipartimento - anche dei versamenti dell'addizionale introdotta dal 2009: per effetto del meccanismo del saldo e dell'acconto, nel primo anno ha prodotto maggiori incassi rispetto all'anno successivo. Sul risultato complessivo delle imposte dirette (-1,7%) pesa la flessione della sostitutiva sugli interessi e altri redditi da capitale

(-5,9 miliardi).

Sul versante delle imposte indirette, l'Iva mette in luce un incremento del 3,9%: risultato che si deve per lo 0,7% all'andamento della tassazione sugli scambi interni e per il 31% a quello sulle importazioni. Se ne può dedurre che l'incremento, anche se contenuto, relativo alle transazioni interne è una spia di un inizio di modesta ripresa, peraltro parzialmente contraddetto dai risultati di gettito di tutte le imposte sulle transazioni



(+5,8% per l'imposta di registro, -7,2% per il bollo, +0,3% per l'ipotecaria, -4,1% per i diritti catastali e di scritturato. Il bollettino delle finanze segnala che il gettito delle imposte il cui andamento non è legato alla congiuntura economica è cresciuto nello stesso periodo dello 0,9%. In particolare le entrate relative ai giochi crescono dello 0,4%, mentre il gettito dell'imposta di consumo dei tabacchi è in aumento dell'1,5 per cento. Incremento più marcato per l'imposta sulle successioni e donazioni (4,3 per cento).

Per quel che riguarda infine il versante delle imposte di competenza di regioni ed enti locali, si segnala l'andamento dell'Irap: 32,1 miliardi di gettito, con un decremento dello 0,7% (-0,8% dai soggetti privati, -0,3% dalle amministrazioni pubbliche).

ENTRATE TOTALI

+0,7%

Entrate primi 11 mesi

Tra gennaio e novembre 2010 le entrate tributarie totali sono cresciute dello 0,7% al netto delle una tantum, rispetto allo stesso periodo 2009. Il Tesoro sottolinea il miglioramento su ottobre, che ha registrato una flessione dello 0,3 per cento.

+7,1%

Entrate a novembre

Nel solo mese di novembre 2010 le entrate totali, al lordo delle una tantum, sono state di 56.708 milioni di euro (+3.774 milioni di euro, pari a +7,1% rispetto a novembre 2009).

+4,4%

L'Irpef

Sempre nei primi 11 mesi l'imposta sulle persone fisiche è cresciuta per effetto dell'aumento dell'1,9% delle ritenute sui dipendenti del settore privato e del 4,9% del comparto pubblico.

+3,9%

L'Iva

L'incremento si deve per lo 0,7% all'andamento della tassazione sugli scambi interni e per il 31% alle importazioni.

Comuni, mano libera sulle addizionali Irpef

Ecco il piano Calderoli: potranno di nuovo aumentare dopo tre anni di blocco

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si sbloccano le addizionali Irpef comunali e nuove tasse stanno per appesantire la busta-paga degli italiani. Il pacchetto-Calderoli approntato nell'ambito del braccio di ferro sul decreto sul federalismo municipale, presentato mercoledì al presidente dell'Anci Chiamparino, oltre alla cedolare secca sugli affitti e alla tassa di soggiorno, contiene anche la possibilità per i Comuni di elevare le addizionali Irpef. L'aumento fu congelato per tre anni dal ministro dell'Economia Tremonti nel 2008, appena insediato il nuovo governo di centrodestra, e da allora i sindaci chiedono la possibilità di manovrare questo strumento con maggiore flessibilità.

Ora, scaduti i tre anni, Calderoli ha messo sul tavolo la misura che, ottenuto l'ok di Tremonti, è oggetto di uno specifico provvedimento, potrebbe diventare operativa dal 1° gennaio di quest'anno. I Comuni che decideranno gli aumenti, per rendere effettivo il prelievo fin da quest'anno, dovranno essere in grado di metterli in bilancio e notificarli al ministero delle Finanze entro il 28 febbraio. Tuttavia quest'anno i Comuni avranno tempo fino al 31 marzo per approvare i bilanci dunque oltre il tempo massimo stabilito: di conseguenza gli aumenti cominceranno a decorrere dal 1° gennaio del 2011, ma il prelievo in busta-paga - arretrati compresi - si vedrà solo il prossimo anno.

Attualmente su 8.101 Comuni italiani, sono 6.137 quelli che hanno già applicato la maggiorazione Irpef (il 75,8 per cento) mentre i restanti, circa 2.000, sono ancora ad aliquota zero e, viste le condizioni delle finanze locali, probabilmente approfitteranno della finestra che si apre quest'anno. Attualmente,

secondo uno studio della Uil, 653 amministrazioni comunali applicano l'aliquota massima (ovvero lo 0,8 per cento), mentre 3.912 stanno tra lo 0,4 e lo 0,7 per cento, infine 1.572 Municipi impongono ai contribuenti un'aliquota che sta tra lo 0,1 e lo 0,3 per cento.

Il fisco locale rischia così di comportare nuovi rincari per le tasche degli italiani: la media delle addizionali Irpef comunali è attualmente negli oltre 8.000 Comuni italiani dello 0,33 per cento in decisa crescita rispetto a dieci anni fa quando si attestava allo 0,19 per cento.

Intanto la macchina politica del federalismo va avanti con l'obiettivo di arrivare all'approvazione della «Bicamerale» sul federalismo entro il 28 gennaio. Lunedì si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione sul federalismo fiscale per stabilire il calendario dei lavori (la votazione sul federalismo municipale sarà il 26) e per fissare la data dell'audizione del ministro per la Semplificazione, Calderoli.

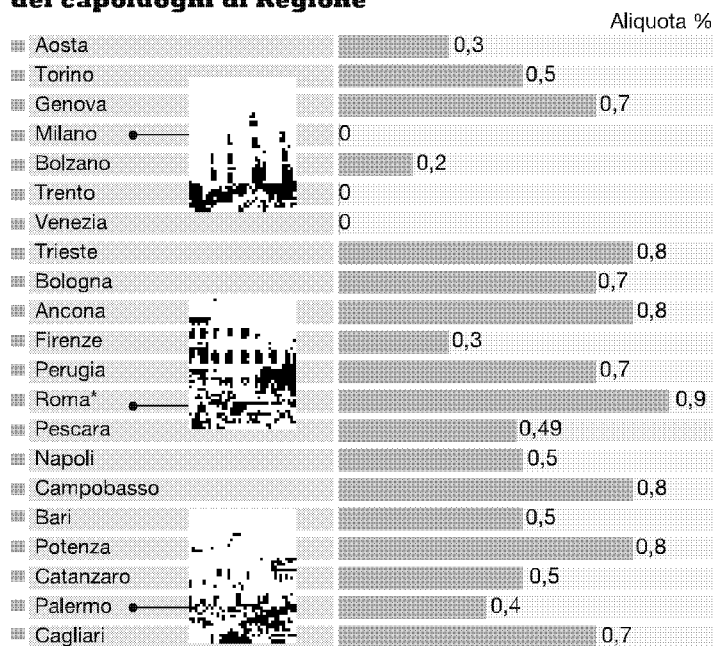
Nuove nubi si addensano tuttavia sui rapporti tra governo e Regioni: il tema è quello della ripartizione del fondo sanitario del 2011 oggetto di un vertice ieri. Protestano i governatori del centrodestra che parlano di penalizzazione delle Regioni del Sud: Scopelliti (Calabria) ha definito «difficile» l'accordo, mentre Caldoro (Campania) ha lamentato un «sistema rigido» che impedisce di compensare gli svantaggi delle regioni meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E sulla ripartizione del Fondo sanitario i governatori del Pdl criticano il governo



Le addizionali comunali dei capoluoghi di Regione



*Roma dal 2011 applicherà, per effetto della manovra economica di luglio l'aliquota dello 0,9%, superiore dello 0,1% al massimo consentito

Fonte: Elaborazione UIL su dati Ministero Economia

Dieci anni per recuperare lavoro e produzione

Senza «visione strategica» l'economia italiana impiegherà un decennio perché l'occupazione e la produzione tornino ai livelli pre-crisi. Lo sostiene uno studio Prometeia.

► pagina 23

Congiuntura. Analisi Prometeia: puntare sui paesi emergenti che diventano nuovi consumatori dei prodotti made in Italy

Dieci anni per superare la crisi

Le Pmi faticano sui mercati più lontani: 8mila chilometri la «soglia critica»

Giuseppe Chiellino
MILANO

Senza «una visione strategica» l'economia italiana impiegherà quasi nove anni per tornare ai livelli produttivi di prima della crisi. Ci vorrà almeno un anno in più, invece, perché l'occupazione torni ai livelli del 2007.

Dieci anni, dunque. Il doppio di quanto è stato necessario, nella media storica, per uscire dalle crisi più pesanti dei decenni passati, da quella americana del 1929, quando furono necessari quattro anni per recuperare i posti di lavoro bruciati dalla recessione, a quella argentina del 2001. Solo il Giappone, dopo il 1992, ha fatto peggio, impiegando 11 anni per riprendersi. La previsione è contenuta in uno studio di Prometeia, curato da Alessandra Lanza per la Lega delle Cooperative e presentato ieri a Milano nella prima delle "Geco", le giornate dell'economia cooperativa. Stime condivise nella sostanza da Fiorella Kostoris, secondo la quale, senza interventi il paese «va verso una debole crescita o addirittura di ristagno».

Ma in quale direzione deve guardare la «visione strategica» per trovare nuove strade

per la crescita della produzione e del lavoro? Dove, se non in quei mercati che si stanno lasciando alle spalle la crisi globale a velocità impensabili per l'Europa e gli Stati Uniti? Brasile, Indonesia, India e Cina che nelle previsioni di Prometeia tra il 2010 e il 2014 cresceranno tra il 6 e il 9%. Ma anche Emirati Arabi, Polonia, Arabia Saudita, Russia e Turchia che viaggiano tra il 3,5 il 5%. «Dobbiamo modificare la macchina produttiva - ha detto nel dibattito Gian Maria Gros-Pietro - e cominciare a produrre beni per i cinesi e non per gli americani che non possono comprarseli».

«Paesi che erano e sono nuovi concorrenti - ha spiegato Lanza - ma che stanno diventando consumatori interessanti dei nostri prodotti». Il piano di Marchionne, "Fabbrica Italia", che ipotizza un aumento della propensione all'export del gruppo Fiat dal 40 al 65%, «si-

gnificherebbe 30 miliardi di produzione industriale in più - ha detto Lanza -. Vuol dire accelerare di tre anni il recupero dell'intera economia».

Ci sono però due ostacoli che bloccano le imprese italiane: la distanza dei nuovi mercati e le dimensioni delle imprese. Combinati tra loro limitano - e di molto - la "gittata" internazionale delle pmi, le cui esportazioni si assottigliano man mano che aumenta la distanza dei mercati. «Oltre gli 8mila chilometri di distanza - ha detto Lanza illustrando i grafici - le nostre pmi non arrivano perché sono meno strutturate e non hanno le spalle abbastanza larghe». E la scarsità di grandi imprese non aiuta. Tuttavia, lo studio dimostra che, anche tra i piccoli, chi ha cercato nuovi mercati, tra il 2005 e il 2008, ha avuto significativi benefici in termini di produttività («un nostro problema drammatico» ha sottolineato Gros Pietro). È il caso della metallurgia, del settore auto e moto, dell'elettrotecnica, della meccanica e del sistema moda. «Chi, invece, è andato all'estero in una logica difensiva, solo per tagliare i costi, ha visto i margini ridursi drasticamente» ha detto Lan-

za. È successo, in particolare, per il settore arredamento.

E oggi? Le migliori opportunità, anche per il mondo cooperativo che per internazionalizzarsi può contare una maggiore facilità "culturale" nell'organizzazione in consorzi, sono soprattutto in tre settori: meccanica (anche grazie alle triangolazioni con le aziende tedesche), costruzioni (Nord Africa e Medio Oriente) e welfare. Di quest'ultimo, in particolare, Prometeia segnala il forte effetto moltiplicatore: 27 miliardi di esportazioni potenziali per il made in Italy se i paesi meno sviluppati dal punto di vista socio-economico si ponessero l'obiettivo «di un sistema di welfare paragonabile ai sistemi avanzati».

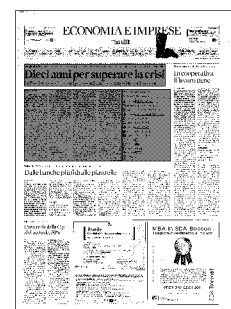
Per riuscire in questa impresa, ha sostenuto Gros-Pietro, servono aziende «agili e mutevoli» che mettano «il capitale umano al primo posto e la tecnologia come derivato». Non solo: «devono guardare lontano, avere un capitale paziente, coinvolgere i lavoratori più nelle decisioni che nei risultati, ripudiare la gerarchia e attivare le reti territoriali».

giuseppe.chiellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

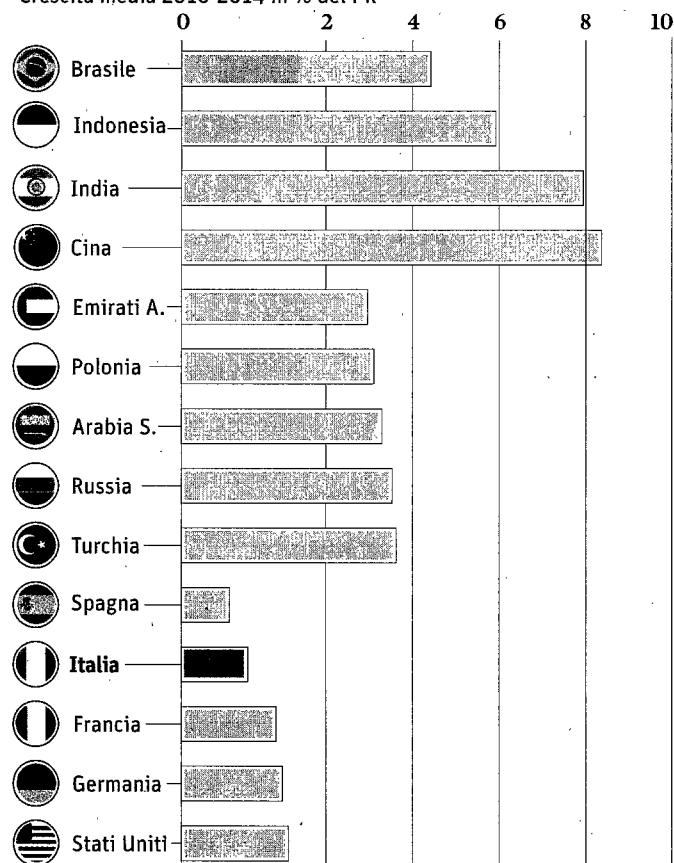
GLI ECONOMISTI

Kostoris: verso il ristagno o una crescita debole
Gros-Pietro: modificare la macchina produttiva per vendere nelle nuove aree



Chi traina la ripresa mondiale

Crescita media 2010-2014 in % del Pil



Fonte: Prometeia

Fismic: in fabbrica volantini con la stella a 5 punte

Mirafiori, stasera l'esito sul referendum

Camusso: la Fiom non resterà fuori

Il momento della verità è arrivato. Ventun giorni dopo l'accordo per il futuro di Mirafiori (firmato da Fismic, Fim, Uilm, Ugl e Associazione Quadri, ma non dalla Fiom), scocca l'ora x che chiama i 5431 addetti delle Carrozzerie a esprimere il loro parere nel referendum in fabbrica. Sono in gioco investimenti per un miliardo di euro, la creazione della nuova società, la Newco tra Fiat e Chrysler che prevede la produzione di Suv che, a regime, dovrebbe raggiungere i 250-280 mila veicoli l'anno. Le urne, aperte ieri sera alle 22, saranno chiuse oggi alle 19,30. In serata arriveranno i risultati. Il leader Cgil, Camusso: anche se vince il sì, la Fiom non resterà fuori. La Fismic: in fabbrica volantini con la stella a 5 punte. **Festuccia, Formovo**

e Giovannini DA PAG. 8 A PAG. 11

Urne aperte, stasera l'esito sull'intesa

Camusso: la Fiom tornerà comunque in fabbrica. La Fismic: trovati volantini con la stella a 5 punte

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Da ieri sera si è cominciato a votare a Mirafiori; i 5431 lavoratori potranno esprimersi sull'accordo che rivoluziona la storia dello stabilimento torinese fino alle 19,30 di oggi, poi comincerà lo spoglio (cui la Fiom parteciperà con osservatori). Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, è intervenuta più volte nel corso della giornata. La confederazione sostiene la battaglia della Fiom, ma a differenza del sindacato di Maurizio Landini sostiene il «no». E soprattutto chiede che in caso di vittoria del «sì» la Fiom faccia in modo (con firme tecniche o altro) di non restare fuori da Mirafiori.

«Comunque vadano le cose - afferma - la Fiom tornerà in fabbrica, ha 110 anni di storia». Ma il bersaglio principale è stato il premier Silvio Berlusconi, che mer-

coledì ha detto che se vincessero i «no» Marchionne farebbe bene ad abbandonare Mirafiori. «In un paese normale un governo, di fronte a un'impresa che vuole fare investimenti, avrebbe chiamato l'impresa e verificato gli investimenti. Non avendo fatto tutto ciò, si fa spettacolo». Vinceranno i sì, i no? «Vorrei non partecipare a un terno al lotto che mi pare irrispettoso dei lavoratori - dice la sindacalista più tardi - nei loro confronti è evidente che si sta commettendo uno straordinario torto». L'aspetto peggiore della vertenza e dell'accordo Fiat, spiega, «è questa idea che bisogna ricostruire le fabbriche fatte come caserme autoritarie».

C'era attesa ieri mattina per le due assemblee organizzate dai sindacati. Quella della Fiom - presente il leader Maurizio Landini - al primo turno ha visto circa 300 partecipanti; a quella in-

detta dai sindacati del «sì» nella parrocchia del Redentore, vicino ai cancelli, non si è visto quasi nessuno, ed è stata annullata. «Era un po' una scommessa - ha spiegato il segretario Fim di To-



rino Claudio Chiarle - non è facile portare in assemblea i lavoratori al di fuori dell'orario di lavoro. Ciò che conta è vincere il referendum». «La percezione è che nella preoccupazione ci sarà la prevalenza dei sì. E spero anche consistente», è stato il commento del responsabile auto Uilm Eros Panicali. Tra l'altro la Fismic ha denunciato intimidazioni fuori dai cancelli e il suo segretario generale Roberto Di Maulo ha fatto sapere che in serata in una saletta sindacale, vicino a uno dei nove seggi, sono stati trovati volantini firmati dai comunisti rivoluzionari con la stella a cinque punte. Anche se sembra che lo stesso volantino sia stato distribuito da un gruppo di giovani ai cancelli di Mirafiori. Non contiene alcun tono di minaccia e si chiude con la «solidarietà ai lavoratori contro il referendum Marchionne, per dire no all'imbroglione, ai licenziamenti, allo sfruttamento del lavoro».

Intanto si dice soddisfatto per «la grande partecipazione e la rabbia dei lavoratori» emersa

Bonanni e Angeletti

**«L'intesa è in linea
con tante altre firmate
anche dalla Fiom»**

dall'assemblea Fiom Maurizio Landini, che non fa previsioni sull'esito del voto. «Di certo non

è un referendum libero, ma un plebiscito». La Fiom «farà tutto ciò che è possibile, sul piano sindacale e giuridico, contro un modello di accordo inaccettabile», ma si esclude in via assoluta la «firma tecnica». Sempre Landini attacca l'ad Fiat Sergio Marchionne: «Ho scoperto che oltre a guadagnare molti soldi paga le tasse in Svizzera mentre i lavoratori Fiat continuano a pagarle in Italia: noi più di Marchionne siamo interessati che auto, camion e trattori si continuino a produrre qui».

Mentre in una nota congiunta Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti dicono ai lavoratori di Mirafiori «che devono sapere che i contenuti dell'accordo che si apprestano a votare sono in linea con le tantissime intese sindacali sottoscritte unitariamente, Fiom compresa, per difendere il lavoro e l'occupazione». Dunque, «ci sono solo ragioni di merito a sostegno del "sì", solo ragioni politiche e di visibilità mediatica a sostegno del "no"». Infine, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino: «Se vince il sì restano aperte tutte le prospettive, la possibilità di incalzare Marchionne sugli investimenti e di incalzare il governo. Resta aperta la possibilità di rimediare alle criticità dell'accordo, come quelle sulla rappresentanza. Se vince il no ci infiliamo in un tunnel dal quale non so come usciremo».

Il piano

LA NUOVA SOCIETÀ FIAT-CHRYSLER



investimento
in proporzione
al prodotto.



1 miliardo
di euro

Centimetri - LA STAMPA

TEMPI PREVISTI PER GLI IMPIANTI

18
mesi

nuova piattaforma
nata per la Giulietta,
perfezionata negli Usa,
servirà per produrre
berline e Suv
di classe superiore
(segmenti C e D)

LANCIO DI MODELLI ALFA E JEEP



**III o IV trimestre
2012**

**destinati al mercato
mondiale,**
specialmente
all'Unione europea
e all'America



PRODUZIONE DAL 2013

oltre 1.000
auto/giorno

250-280.000
vetture/anno

dipendenti
a pieno regime

5.500 attuali
+
nuovi occupati



La consultazione

● Lavoratori Fiat a
Mirafiori con diritto
di voto: **5.431**

● Il **53%** è iscritto
al sindacato

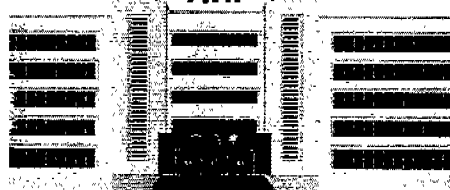
● Anzianità
aziendale
media:
oltre 20
anni

453

impiegati

FIAT

● Età media
46 anni



Zona euro Lagarde: pronti a allargare il fondo salva-Stati

Trichet: «L'Italia spinga la produttività per aiutare la crescita»

Bene le aste sui bond di Italia e Spagna

FRANCOFORTE — Le pressioni inflazionistiche, attualmente sotto controllo, «potrebbero salire». Jean-Claude Trichet ricorda dunque che se i tassi di interesse, congelati dal 2008 all'1%, sono giudicati «ancora appropriati», la Banca centrale europea rimane «all'erta», monitorando «molto attentamente» i prezzi nel medio termine, pronta a intervenire «se necessario». E questo, in sostanza, il messaggio lanciato ieri dal presidente della Bce Trichet, che ha segnalato ai mercati un cambiamento di tono, più rialzista del previsto. Qualche riflessione anche sull'Italia, che deve varare riforme strutturali «molto decise» della produttività per rilanciare la sua bassa crescita economica, ha detto all'«Ansa» Trichet. E ancora: se l'Italia e la Spagna continueranno a darsi delle politiche fiscali credibili, «continueremo a vedere progressi» anche sul mercato dei bond.

Tornando all'Europa, ancora Trichet non ha detto esplicitamente che i tassi saliranno. Ma l'inflazione è salita in dicembre al 2,2%, «leggermente sopra le aspettative», e rimarrà oltre il 2% nei prossimi mesi, per ridiscendere verso la fine dell'anno. Un fattore temporaneo, perché le aspettative di inflazione di Euro-landia sono ben ancorate all'obiettivo di medio termine, appena sotto il 2%. Tuttavia, sussistono «rischi al rialzo» per il futuro: provengono dall'impennata del petrolio e delle materie prime, e dagli aumenti delle imposte indirette e nella catena produttiva, dato che l'economia cresce più del previsto, nonostante le incertezze. Quindi, secondo i primi giudizi di esperti, la Bce potrebbe ritoccare i tassi a partire dal giugno prossimo, quando avrà più dati a disposizione.

Anche per questo Trichet ritiene «urgente» aumentare il volume del meccanismo salva-Stati (Efsf). E migliorare anche la «flessibilità» del fondo, con acquisti bond della periferia dell'area-euro da parte della Bce. Il banchiere centrale francese rafforza quindi le richieste di aumentare il fondo temporaneo, provenute anche dai presidenti dell'Eurogruppo e della Commissione, Jean-Claude Juncker e José Manuel Barroso. Posizioni che, a pochi giorni dall'Eurogruppo del 17 gennaio, sembrano trovare sostegno anche in altri Paesi europei ritenuti più ostili al progetto. Come la Germania, dove la cancelliera Angela Merkel ha lanciato segnali di apertura della posizione tedesca — «se necessario» — seguita dal medesimo giudizio del ministro francese alle Finanze Christine Lagarde. Il ministro all'Economia Wolfgang Schäuble ha parlato di un «pacchetto completo» in preparazione entro il Consiglio europeo di marzo. Le speranze di un'azione più incisiva da parte dei governi, per mettere al riparo l'eurozona dagli attacchi dei mercati finanziari, e le dichiarazioni di Trichet hanno messo le ali all'euro, sospingendolo a quota 1,3357 dollari. Un clima positivo anche per l'asta italiana (e quella spagnola): il Tesoro italiano ha collocato 6 miliardi di Btp, in scadenza nel 2015 e nel 2026, con rendimenti saliti, rispettivamente, al 3,67% e al 5,06%.

Marika de Feo

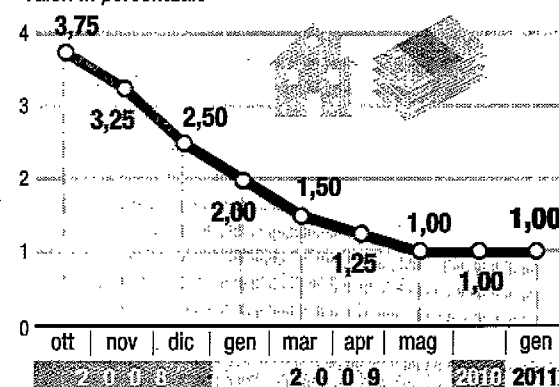
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e ripresa

Le politiche dell'Europa

• I TASSI DELLA BCE

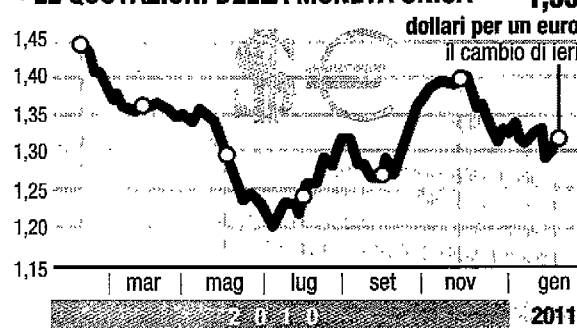
Valori in percentuale



• LE QUOTAZIONI DELLA MONETA UNICA

1,33

dollari per un euro
il cambio di ieri



D'ARCO



Roma, rimpasto senza «big» Alemanno chiama due tecnici

Scontento nel Pdl: un ex assessore minaccia di passare al terzo polo

ROMA — Qualcuno, scherzando, adesso ci gioca su: «Per andare dal Papa con la giunta nuova, ad Alemanno serve un miracolo». L'udienza da Benedetto XVI con gli amministratori locali (oltre al sindaco, la governatrice del Lazio Renata Polverini e il presidente della Provincia Nicola Zingaretti) è fissata per stamattina alle 11.30 e — ancora a tarda notte di ieri — Alemanno non aveva chiuso il cerchio: serve un miracolo.

La poltrona chiave

Al Bilancio l'ipotesi di Lamanda, ex capo di gabinetto di Dini al Tesoro oggi dg di Capitalia

lo, insomma, dopo la stretta di ieri. Lo stesso sindaco lo ha fatto capire: «Dal Santo Padre andrò solo con la mia fede».

La giornata di ieri è stata convulsa, fatta di incontri, consultazioni singole e plenarie, ipotesi, smentite, al termine della quale — se non altro — il sindaco di Roma ha incassato i primi sì, dopo aver ottenuto dei fragorosi rifiuti, come quelli di Luigi Abete e Andrea Monorchio, sondati per il ruolo di assessore al Bilancio.

Ad entrare nella giunta del Campidoglio saranno due uomini: Gianluigi De Palo, presidente delle Acli di Roma, che ha sciolto le riserve; e, *new entry* dell'ultima ora, il segretario generale del ministero del Lavoro Francesco Verbaro. Due «esterni» che andranno, rispettivamente, alle Politiche

sociali (ma De Palo potrebbe essere anche dirottato su Scuola e famiglia) e al Personale. Fuori, quindi Laura Marsilio, difesa fino all'ultimo dal deputato Fabio Rampelli (molto irritato col sindaco, si dice sia sul piede di guerra), ed Enrico Cavallari, uomo della componente del sottosegretario alla Funzione pubblica Andrea Angelino. Altri due nomi verranno dal consiglio comunale: Antonello Aurigemma, leader di un gruppetto di «dissidenti» del Pdl, va ai Trasporti per sostituire il contestato (e invischiato in Parentopoli) Sergio Marchi; Marco Visconti prenderà il posto all'Ambiente di Fabio De Lillo. Così, resterebbe una sola donna, Sveva Belviso, con buona pace dell'appello firmato da Giorgia Meloni, Anna Grazia Calabria, Beatrice Lorenzin, Daniela Santanché.

Qualcuno, probabilmente, si aspettava di più dal rimpasto, specie dopo «l'azzeramento» deciso di Alemanno che ha esposto l'amministrazione di centrodestra sulla ribalta mediatica nazionale. E lo stesso sindaco, fino all'ultimo, ha continuato a cullare il sogno dell'inserimento di un vero «big» in un settore strategico come il Bilancio, al posto di Maurizio Leo. In tarda serata, è saltato fuori il nome di Carmine Lamanda, banchiere, ex capo di gabinetto di Lamberto Dini al Tesoro, poi collaboratore di Antonio Fazio in Bankitalia e direttore generale di Capitalia. Altra ipotesi dell'ultima ora, l'avvicendamento nel ruolo di vicesindaco: via Mauro Cutrufo, dentro un ex Forza Italia (Mar-

co Pomarici), per accontentare le richieste di Fabrizio Cicchitto. Umberto Croppi, salvo stravolgimenti, dovrebbe restare alla Cultura.

Quello che ha prodotto la «crisi al buio» decretata da Alemanno è stato soprattutto una serie di malcontenti interni al Pdl. Silvio Berlusconi, che ha seguito la vicenda senza interessarsene più di tanto, non ha risparmiato critiche al sindaco. E, anche a livello locale, non sono mancate le frizioni. Rampelli è stato chiaro: «Incomprensibile sfasciare la giunta, piuttosto cambiarei qualche burocrate». E ieri in Campidoglio c'è stato un vero e proprio scontro tra Alemanno e i fratelli De Lillo: Stefano, senatore del Pdl vicino a Maurizio Gasparri, e Fabio. Del primo, in particolare, si sono sentite le urla: «Non ci puoi trattare così, guarda che ce ne andiamo dal centrodestra». I De Lillo, adesso, si dicono pronti a fare il grande salto, passando all'Udc o a Fli. Proprio sul fronte centrista, Alemanno ha incassato un altro no: il sindaco voleva «aprire» a Pier Ferdinando Casini, ma l'ex presidente della Camera ha rifiutato. Ed è escluso, per il momento, anche l'allargamento a La Destra, caldeggiato da Berlusconi: «Se Alemanno ci ripensa, e non ci fa entrare in giunta, per noi non è un dramma», ha detto ieri Francesco Storace. Se ne riparerà, forse, un'altra volta.

Ernesto Menicucci
emenicucci@rcs.it





Un anno fa

La scheda

La decisione

Prima dell'estate, il sindaco di Roma Gianni Alemanno aveva annunciato l'intenzione di mettere mano alla squadra spiegando ai suoi assessori che si apriva un periodo di «esami»: la decisione di azzerare la giunta è arrivata il 10 gennaio

In Vaticano

Il 14 gennaio del 2010 il sindaco era stato ricevuto con la giunta da papa Ratzinger per il tradizionale incontro con gli amministratori laziali. Alla visita di oggi, Alemanno si presenta da solo: «Ci andrò con la mia fede»

Gennaio

2010

Alemanno dal Papa nell'incontro con gli amministratori laziali. Oggi il sindaco tornerà in Vaticano quasi certamente senza assessori

Approvata la relazione Bersani con 127 sì
Pd, tregua nella Direzione
dopo lo scontro
i veltroniani non votano

ALLE PAGINE 12 E 13

Pd, conta evitata ma è scontro Bersani alla minoranza

“Dobbiamo pensare al Paese”

Tensione anche sul caso Fiat. Letta media

ROMA — L'ultimo fotogramma sono i capannelli nella sala dove si è svolta la direzione. Ancora a parlare di quello che è successo: la bufera nel partito; due dei leader della minoranza Paolo Gentiloni e Beppe Fioroni che restituiscono gli incarichi e accusano la maggioranza di volerli cacciare; infine una ricomposizione (la linea di Bersani passa a stragrande maggioranza, la minoranza non partecipa al voto) che non risolve la distanza politica e soprattutto è carica di sospetti.

È il segretario Bersani a chiarire subito, aprendo la direzione, che metterà ai voti la sua relazione. Ma è stato Dario Franceschini, il leader di Areadem e capogruppo alla Camera, a caldeggiare la conta: «L'unità è d'oro ma la chiarezza di diamante». Subito ha reagito Fioroni: «Vogliono cacciarci come ha fatto Berlusconi con Fini». Intanto Gentiloni spie-

gava che il Movimento di Veltroni, Modem, avrebbe votato contro, giudicando «irrealistica» la strategia del segretario di un'alleanza da Vendola a Casini e poco coraggiosa la posizione sulla Fiat. La giornata passa tra lapsus (Franceschini dice: «Tutti i pettini vengono ai nodi») e stoccate (D'Alema, a margine: «Su Bersani larga convergenza salvo qualche voce isolata»). Walter Veltroni (che prepara l'appuntamento del «Lingotto2», sabato 22, a Torino) non interviene. Ma la spaccatura è sotto gli occhi di tutti. Un commento di Gianclaudio Bressa, vice capogruppo alla Camera, è la miccia: «Dai Modem solo risentimento. Abbiamo coerenza, come possono continuare a gestire importanti incarichi in un partito in cui non condividono la linea?».

Bersani rilancia il «patto repubblicano»; invita a «mettersi alla guida della riscossa italiana o il paese si disgrega» e indica Aldo Moro come esempio da seguire; propone una conferenza sul partito e una riflessione sulle primarie che vanno «riformate non cancellate». Un discorso in dieci punti che si conclude con l'invito alla solidarietà e alla stima e al ri-

spetto reciproci nel partito. Facile a dirsi. Difficile a realizzarsi. Franco Marini, leader storico dei Popolari, cerca di svenire il clima: «Nessun dramma, è la democrazia». Anche Rosy Bindi, la presidente, e Enrico Letta, il vice segretario, puntano a calmare le acque. Letta fa un appello: «Mi rivolgo a Veltroni, Gentiloni e Fioroni perché non votino contro e non considerino sfumature diverse come solchi che portano a fratture. I Modem ci ripensino». Emergono malumori. Quelli dei «rottamatori» come Pippo Civati che afferma: «Non c'è stato chiarimento sulla linea, è una strategia pericolosa che ci allontana

dagli elettori». Ivan Scalfarotto pensa che il Pd è diventato «informe come l'acqua che assume la forma del recipiente in cui viene messa». Arturo Parisi commenta: «Bersani non ha chiarito dove vuole portarci» e definisce la relazione del segretario una «lenzuola-

In direzione il segretario chiede il voto. D'Alema: “Contro Bersani solo voci isolate”



lata" di titoli.

Nella replica il leader torna a parlare della Fiat. Sulla quale è scontro con la minoranza che avrebbe voluto il Pd si schierasse per il sì al referendum. Bersani spiega: «Non possiamo affrontare questo problema della Fiat co-

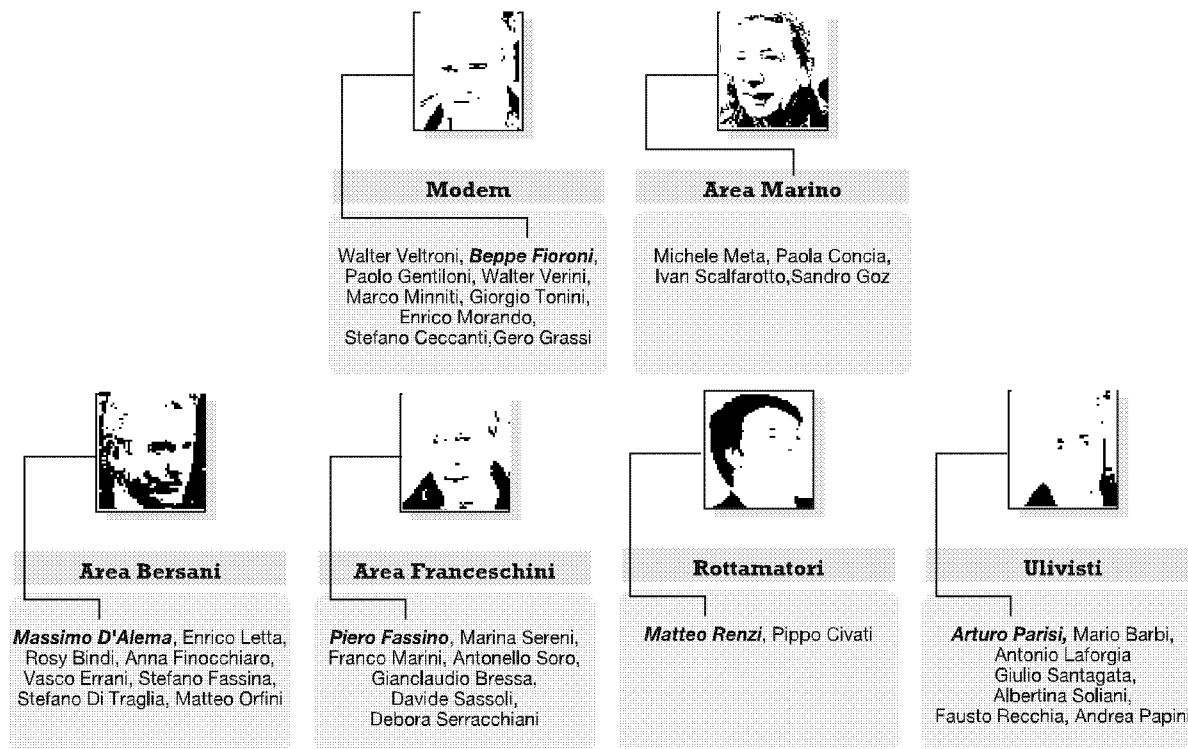
Bressa attacca e Fioroni e Gentiloni si dimettono dagli incarichi. Poi il leader li riconferma

me se fossimo opposti tifoserie di Inter e Milan. La scelta che avverrà è da rispettare». Sergio Chiamparino, il sindaco di Torino, critica: «Mi aspettavo una posizione più netta a favore del sì a Mirafiori». La strategia di Bersani passa con 127 sì, le astensioni di Parisi e di Sandra Zampa; il no di due dirigenti calabresi. I Modem non partecipano al voto, Minniti ne spiega le ragioni. Bersani riconferma gli incarichi a Fioroni e Gentiloni. Marta Vincenzi, sindaco di Genova, vede il bicchiere mezzo pieno: «Almeno non è stata una messa cantata». Sit-in dei Radicali davanti alla sede del Pd per chiedere la legge elettorale maggioritaria uninominale e non «l'inguardabile provincellum».

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anime dei democratici



» Il retroscena L'obiettivo: coinvolgere nel governo esponenti della «terza gamba»

Il premier prepara un mini-rimpasto

Berlusconi insegue «quota 326» e rilancia la sfida a Casini

ROMA — Da giorni Berlusconi sosteneva che le sue sorti e quelle della legislatura non dipendevano dalla conta dei giudici «buoni» e «cattivi» alla Consulta, bensì dal numero dei deputati che di qui a una settimana dovrà aggregare alle file del centrodestra. E l'opinione del Cavaliere non era dettata dal pessimismo con cui attendeva la sentenza dell'Alta Corte, ma dal pragmatismo di chi sa che se la maggioranza alla Camera non riuscisse a toccare «quota 326», sarebbe poi difficile evitare il ritorno anticipato alle urne.

Così la sentenza sul legittimo impedimento, se «per certi aspetti — come dice il premier — rende un po' più complicato il meccanismo» dello scudo giudiziario, di fatto lo consolida politicamente. E gli consente di aprire da una posizione di forza la sfida decisiva con Casini. Perché è con l'ex alleato che ha ingaggiato il braccio di ferro, è il capo dei centristi infatti l'unico avversario rimasto in campo, dato che — secondo l'analisi di Berlusconi — «il resto degli oppositori si è sbriciolato». Nel Pd in effetti è accaduto ciò che teorizzava la scorsa settimana il ministro del Welfare Sacconi, e cioè che il «caso Fiat» avrebbe fatto «esplodere le contraddizioni interne» al partito di Bersani. L'Idv è attraversata da quella sottile linea rossa che divide de Magistris da Di Pietro; e il Fli paga le conseguenze della sconfitta di Fini sul voto di fiducia del 14 dicembre.

Resta perciò solo Casini sul sentiero di Berlusconi verso «quota 326». E se è vero che il Cavaliere ha affidato a Gianni Letta la trattativa con il capo dei centristi, è altrettanto vero che di mossa tattica si tratta, perché Berlusconi non pare disposto a concessioni. Nemmeno in fatto di tempo, siccome sa che il leader dell'Udc ha bisogno proprio di tempo per consolidare la sua strategia terzopolista e tenerlo sotto scacco alle Camere.

Piuttosto il premier lavora a ingrossare l'area di responsabilità, convinto che diventerebbe un punto di riferimento per i parlamentari in libera uscita dagli altri gruppi. Per dar forza al progetto, si dice pronto «tra la fine di gennaio e i primi di febbraio» a un mini-rimpasto, così da coinvolgere nell'azione di governo il nuovo gruppo, a

cui di fatto verrebbe riconosciuto il ruolo di «terza gamba» della coalizione. In pratica Berlusconi non farebbe altro che utilizzare gli incarichi rimasti vacanti nell'esecutivo. Non tutti però, così da poterne disporre ancora in caso di ulteriori arrivi.

È chiaro l'intento: offrendo l'aura di un'operazione politica ai «responsabili», cerca di attirare al suo progetto quanti più parlamentari possibili. «Quota 326» è l'obiettivo del Cavaliere, per potersi garantire margini sufficienti di manovra quando arriverà al passaggio decisivo della legislatura, che nel frattempo è slittato da marzo a maggio. Non c'è dubbio infatti che l'orizzonte elettorale si è ristretto, grazie anche alla mediazione stabilizzatrice di Napolitano, di cui c'è traccia nella stessa sentenza della Consulta sul legittimo impedimento.

Berlusconi temeva che la legge venisse bocciata in blocco, malgrado segnali rassicuranti giungessero dal Colle, perciò ha accolto la sentenza facendo buon viso a cattivo gioco: «Anche se — sostiene — bisognerebbe togliere questa aura di sacralità alla Corte costituzionale. Se lì dentro c'è gente che è stata persino candidata dalla sinistra, come si può pensare che le decisioni non siano in qualche modo influenzate politicamente?».

Ma il Cavaliere ha altre priorità, non ha interesse a riaprire oggi il fronte giustizia: gli potrebbe tornar utile se e quando si tornasse alle urne. Non accadrà certo a marzo, in questo c'è sintonia tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Il capo dello Stato non voleva che l'appuntamento solenne del 17 marzo a Montecitorio — durante il quale le Camere riunite celebreranno il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia — si svolgesse a Parlamento sciolto. Per altri motivi non lo voleva nemmeno Berlusconi, che al bivio di fine maggio vuole arrivarci comunque con una maggioranza più larga. Poi si vedrà.

Fino ad allora scaricherà sulle opposizioni l'eventuale responsabilità del voto anticipato. Il «caso Bondi» e soprattutto il federalismo fiscale sono i passaggi delicati, e il premier avverte

Urne anticipate più lontane

L'orizzonte elettorale si è ristretto grazie anche alla mediazione stabilizzatrice del Colle che ha influito pure sulla sentenza di ieri

il nervosismo di Casini, a cui non intende concedere (quasi) nulla, mentre pretenderebbe molto dall'Udc. Il leader dei centristi — che sa di portare sulle proprie spalle il progetto di un terzo polo ancora tutto da costruire — non intende ingoiare il rospo senza ottenere (quasi) niente in cambio, non vuole cioè appoggiare le iniziative del governo senza la garanzia di non ritrovarsi poi comunque al voto, come ipotizza preoccupato Fini.

Ognuno rischia, è ovvio. Il Cavaliere più di tutti. Se non si andasse alle urne in primavera, la fase più delicata per Berlusconi si aprirebbe all'inizio dell'estate: senza più finestre elettorali e con la manovra di luglio in mano a Tremonti... Perciò deve arrivare in fretta a «quota 326».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Le posizioni

Tra i sostenitori del legittimo impedimento c'era anche l'Udc (che si astenne alla Camera)

Le dichiarazioni

Pier Ferdinando Casini dichiarava a febbraio: «Il provvedimento non ci piace, ma siamo contenti di aver limitato i danni che avrebbe potuto provocare, e di aver dissuaso la maggioranza dal proseguire a spron battuto sul processo breve».

Il mediatore

A mediare fu Michele Vietti, diventato poi vicepresidente del Csm





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Una sentenza da rispettare in un quadro generale che si logora

Berlusconi ha interesse ad accettare il bicchiere mezzo pieno. Sullo sfondo si affaccia il referendum

A questo punto è bene che il presidente del Consiglio si attenga al proposito manifestato due giorni fa, alla vigilia della sentenza: la pronuncia della Corte, aveva detto Berlusconi, non influirà sull'attività di governo. Il che oggi significa due cose: primo, rispettare il verdetto della Corte Costituzionale senza commentarlo d'istinto ed evitando le asprezze polemiche del recente passato; secondo, vedere il bicchiere mezzo pieno, anche se forse si tratta di un bicchiere mezzo vuoto.

È vero, peraltro, che la sentenza ha salvaguardato l'impianto generale della legge, il cosiddetto «scudo giudiziario». Ha riconosciuto che il legittimo impedimento del premier può essere legittimo, ma ha rimesso

nelle mani del giudice la facoltà di valutare caso per caso le buone ragioni dell'impedimento (gli impegni istituzionali che impediscono al capo dell'esecutivo di rispondere alla convocazione processuale). Su questo punto cruciale gli eventuali e probabili conflitti fra governo e magistratura saranno competenza della Corte Costituzionale. E così, alla fine di un giro tortuoso, i giudici della Consulta diventano arbitri della vicenda.

Sullo sfondo c'è il referendum abrogativo caro a Di Pietro. Dovrà passare al vaglio della Cassazione e con ogni probabilità il quesito sarà corretto. Tuttavia, visto che la Corte non ha abrogato la legge, è possibile che la consultazione ottenga il via libera. Vorrebbe dire che il referendum diventerà in primavera un problema politico non indifferente, uno scoglio non aggirabile per la maggioranza e il suo leader.

Al momento Berlusconi ha tutto l'interesse a mantenere i nervi saldi. Il compromesso non è destabilizzante per gli equilibri di governo e non decapita il presidente del Consiglio. Una consolazione a metà: forse la legge sarebbe stata più efficace e avrebbe superato il vaglio della Corte se a suo tempo fossero stati accettati gli emendamenti proposti da Vietti, allora esponente dell'Udc e oggi vicepresidente del Csm. Ma è andata così.

Adesso il sentiero di Berlusconi si restringe, benché il presidente del Consiglio sia abituato da anni a misurarsi con i magistrati. Continuerà a farlo, persuaso nel suo intimo che questa condizione gli giova sul terreno elettorale. Resta il fatto che la decisione della Consulta s'inserisce in un quadro generale già logorato.

Di per sé la sentenza non costituisce una spinta verso le elezioni anticipate, perché non taglia la strada al governo e si limita a rendere più faticoso il cammino di Berlusconi come premier. Tuttavia è un ulteriore tassello che va a indebolire una legislatura in affanno. Ci si può domandare, ad esempio, quale effetto avrà (se ne avrà) sui numeri della coalizione a Montecitorio. Renderà più agevole la ricerca di nuovi adepti, chiamati a puntellare l'esecutivo, o al contrario allontanerà i dubbiosi?

Se Berlusconi desse l'impressione di sentirsi oggi più vulnerabile, anche i numeri della maggioranza potrebbero risentirne. Per questo Palazzo Chigi evita di prendersela con la Corte, come fece in passato. Si accontenta del bicchiere mezzo pieno. Certo, la speranza di raggiungere nel 2013 la fine naturale della legislatura è sempre più aleatoria. È evidente che il referendum di Di Pietro si trasformerà in un grande referendum pro o contro Berlusconi. Con tutti i rischi connessi. E questa prospettiva è un argomento in più per il ritorno alle urne.



Molto richiesti gli operai specializzati

E ora il vero made in Italy ritorna ad assumere

Dopo aver svuotato i magazzini si riprende a produrre: i professionisti della ricerca di personale spiegano l'impennata nelle offerte di lavoro

■ Sono i nuovi ordini che guidano il ritorno della domanda

MARCO CERESA

■ Le ricerche sono tornate soprattutto per marketing e vendite

BARBARA BRUNO

■ Anche macchine e componenti sono sulla strada buona

ANTONIO TUBIOLO

■ Ora le richieste sono più mirate che in passato

ANNA BOGATTO

■ ATTILIO BARBIERI
 ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Moda, elettronica, cultura, benessere e, in generale, tutto il manifatturiero: sono questi i comparti che a partire dall'ultimo trimestre 2010, sono tornati a cercare personale. E ad assumerlo. L'ultimo aggiornamento dell'osservatorio Excelsior di Unioncamere conferma l'accelerazione fatta registrare dalla produzione industriale nel medesimo periodo. Ma cosa pensano i protagonisti della ricerca e selezione di personale? Sono d'accordo con questo scenario inaspettatamente positivo? «Mi ritrovo abbastanza nei dati Unioncamere», spiega a **L'Espresso** **Barbara Bruno**, responsabile operativo di Gi Research, «La ripresa si è vista comunque in tutta la seconda parte dello scorso anno e per quel che ci riguarda si è concentrata sull'area marketing e vendite. Anche se, in effetti, l'intero sistema manifatturiero ha dato segnali di risveglio netti e inequivocabili. Ma con una richiesta di professionalità più elevate. Noi lavoriamo soprattutto con il middle management», aggiunge la Bruno, «e per esempio quando ci chiedono di ricercare responsabili della qualità o della produzione le aziende mirano più che in passato le richieste. Chiedono professionalità più elevate, competenze più alte. Sono alla ricerca di un'iniezione di efficienza al massimo livello. Soprattutto quando si tratta di posizioni strategiche per l'azienda».

Fiacca, invece, la richiesta nell'area del personale: «Le richieste

sono poche», conferma la Bruno, «al pari di quelle dei responsabili nell'area operation, mentre tengono l'area amministrativa e la logistica, ma con figure "junior"».

«Anche noi abbiamo registrato una netta ripresa nelle ricerche da parte delle imprese manifatturiere», spiega **Marco Ceresa**, amministratore delegato di Randstad Italia, «d'altra parte la crisi ha avuto origini finanziarie: passata la fase più acuta le imprese di produzione hanno ricevuto nuovi ordini e ci stanno richiedendo tante figure sia operai sia impiegati. Il risveglio è più evidente per quelle società orientate all'export. Ma era prevedibile visto come si erano messi gli indicatori: con il rallentamento delle economie i consumi a livello mondiale erano calati del 2% mentre la produzione di beni e servizi si era ridotta del 26%. Esaurite le scorte è naturale tornare ad assumere».

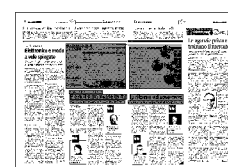
Ma le ombre rimangono. Non solo per colpa della congiuntura mondiale. «Se è vero che c'è una buona ripresa della domanda per gli addetti alla cura della persona», puntualizza Ceresa, «è altrettanto vero che nei centri benessere si trovano moltissimi dipendenti stranieri. Evidentemente ai giovani non interessa più diventare parrucchieri o estetisti, lavori che richiedono un notevole impegno iniziale per apprendere il mestiere».

Sul recupero del manifatturiero made in Italy non ha dubbi anche **Antonio Tubiolo**, chief operating officer di Mercuri Urval Italia: «L'elettronica per esempio, ha dimostrato

un miglior stato di salute e, più di quanto la ricerca Unioncamere racconti, anche il settore della meccanica intesa come produzione di macchine e componenti. È andato bene anche l'arredamento e c'è stato qualche piccolo segnale positivo pure dal mondo grafico ed editoriale. Mentre non conosce pause il settore delle energie rinnovabili, in particolare il fotovoltaico. Bisogna però tener conto che i segnali di miglioramento si registrano rispetto all'annus horribilis 2009 e ci troviamo di fatto di fronte a situazioni molto discontinue sul territorio italiano. Settembre dell'anno scorso ad esempio è stato un mese di ottimismo alto, mentre l'ultimo trimestre dell'anno è stato meno vivace. È presto per cantare vittoria, insomma».

Ma c'è un filo rosso che lega comparti e aziende capaci di reagire meglio. «Le imprese che sono riuscite ad arginare la crisi presentano due fattori comuni», spiega Tubiolo, «la chiave del miglioramento è da un lato lo sviluppo della distribuzione e quindi dell'export. Le aziende cercano sul mercato figure manageriali esperte in questo campo. Dall'altro lato la ricerca di profili professionali va nella direzione di un miglioramento dell'efficienza delle attività produttive, della logistica interna, degli acquisti. Sul fronte finance poi più che manager di estrazione contabile e amministrativa si cercano manager esperti nel controllo di gestione».

Ma per altre società il risveglio riguarda pure settori che erano dati



per morti. O quasi. «Sono tornate le ricerche pure nel chimico, nel farmaceutico mentre è in forte crescita il food», racconta **Anna Bogatto**, direttore del candidate management alla Adecco Italia. «Negli ultimi quattro mesi poi», aggiunge, «abbiamo registrato un aumento della domanda di figure specializzate: perito meccanico o perito elettronico. Per i candidati giovani è fondamentale il diploma tecnico e in generale pesa parecchio l'esperienza professionale: le ricerche ora sono più mirate».

E le prospettive per l'anno da poco cominciato sono tali, comunque, da indurre un cauto ottimismo. «Siamo positivi perfino sull'edilizia», aggiunge la Bogatto, pensiamo alla Lombardia e a cosa ci aspetta con l'Expo: ci aspettiamo una buona richiesta di figure specializzate e ci stiamo preparando a reclutare alcu-

ne figure specifiche in diversi settori. Quel che può apparire come un controsenso tale non è: dopo l'uscita di persone molto preparate nel 2009, in questo momento molte aziende si trovano scoperte quanto a competenze. Così parecchi fra quanti sono stati tagliati hanno buone speranze per rientrare. Anche nel settore tessile».

I dati Unioncamere

Elettronica e moda a vele spiegate

Si rivedono le offerte di lavoro nei settori colpiti dalla crisi. Mancano parrucchieri ed estetisti

■ ■ ■ Produttività e ordini in ripresa, ma anche un numero di aperture superiore a quello delle chiusure. I numeri, gli indicatori di tendenza dal mondo delle imprese stanno finalmente girandosi al bello. Certo non c'è la ripresa ruggente, capace di travolgere in pochi mesi tutte le sacche di recessione riguadagnare in breve tempo il tempo e le ricchezze perse per la crisi. Nulla di tutto questo. Il recupero che stiamo vivendo è più lento che in passato ma procede.

Se ne avvertono le avvisaglie inequivocabili anche nel mercato del lavoro. Perfino in Italia dove la farraginosità del meccanismo che lo governa induce da sempre imprenditori e manager alla massima prudenza quando si tratta di assumere nuovo personale. Ebbene, l'ultimo aggiornamento dell'indagine Excelsior, presentato da Unioncamere in settimana, non lascia dubbi: si stanno riaprendo molti portoni, soprattutto nell'industria manifatturiera per la quale i profeti di sventura nostrani avevano preconizzato un lungo periodo di vacche magre.

Ecco il succo dell'indagine: moda, elettronica, cultura e benessere tornano a cercare personale. Nel manifatturiero, da solo, ci sono state 14.600 assunzioni nel trimestre da ottobre a dicembre (il 21% degli ingressi totali). A livello di figure più richieste la domanda è stata forte nelle aree

marketing e vendite, insegnamento, servizi alla persona, mentre nelle attività manuali tornano le richieste per operai specializzati ma con diploma e una esperienza lavorativa precedente. L'unico settore in calo è quello delle attività commerciali pure.

La cultura risale

«L'altro aspetto interessante che emerge dall'analisi», spiega Unioncamere, «è la richiesta occupazionale che proviene dall'istruzione, dai servizi ricreativi e culturali e dal mondo dell'editoria, dove si registra l'incremento più rilevante delle entrate rispetto agli ultimi trimestri.

Ad esprimere quel che nel gergo viene definito "il maggior fabbisogno occupazionale" sono le imprese del sistema moda e dell'elettronica, in primo luogo quelle operanti sull'estero e spinte a sostituire parte della forza lavoro in uscita con figure dal profilo più qualificato, gran parte delle quali rappresentate da operai specializzati.

La volontà delle nostre imprese di reagire alla congiuntura e puntare sulla qualità e sull'innovazione è evidente dalla più elevata richiesta di professioni specialistiche e tecniche. Le prime hanno raggiunto l'11% delle assunzioni nell'ultimo trimestre dell'anno (7.700 entrate, contro le 5.700 del trimestre precedente), mentre tra le seconde spicca la più rilevante domanda di tecnici nel marketing e nelle vendite: oltre 3mila assunzioni, a riprova-

dell'impegno delle aziende italiane nel cercare nuovi sbocchi di mercato, in Italia come all'estero, e di tecnici dell'insegnamento e dei servizi alle persone (4.600 assunzioni).

Più contenuta a fine 2010 è invece la richiesta di personale a diretto contatto con la clientela: dai commessi agli addetti alle vendite, fino agli operatori nell'assistenza sociale.

Più specializzati

La ripresa delle assunzioni nell'industria manifatturiera comporta invece un fabbisogno più elevato di operai specializzati, in molti casi (44%) con diploma e con precedenti esperienze lavorative specifiche (45%), tanto da renderne più difficile il reperimento. Non accadeva da oltre un anno che le imprese del made in Italy faticassero a trovare risorse umane da inserire in questi ruoli. In netta diminuzione, infine, la richiesta di personale generico, sia nelle costruzioni che nei servizi. Anche per questo è in calo la richiesta di lavoratori immigrati. Né è previsto che si verifichi in tempi brevi un'inversione di tendenza. Un elemento che assieme ai 95mila extracomunitari senza un'occupazione consiglia di organizzare i flussi in entrata con la massima cautela.

Che l'aria sia cambiata un po' in tutto il

mercato è la richiesta di qualificazione in forte crescita, confermata dal numero delle assunzioni di personale con un titolo di studio elevato: il 20% circa dei nuovi ingressi nel trimestre è fatto da laureati, cui si aggiunge una quota di diplomati che sfiora la metà del fabbisogno occupazionale totale. Il titolo di studio secondario è richiesto non solo nelle attività commerciali e nelle funzioni amministrative ma anche per svolgere professioni a carattere tecnico, per esempio nella progettazione e nelle vendite. Segno che le nostre imprese puntano più che in passato sull'aumento della competitività investendo su risorse umane di profilo più elevato, per conseguire una maggiore produttività.

Più aperture che chiusure

Molto interessante pure il dato (sempre di fonte Unioncamere) sul saldo fra nuove aperture e chiusure di imprese. Ebbene, nei primi undici mesi dell'anno le aziende nate da zero hanno superato di gran lunga quelle che hanno chiuso i battenti. Il saldo è nettamente positivo: +78.598. Nel dettaglio le nuove nate sono 381.535, mentre sono sparite 302.937 aziende. Dunque il bilancio "anagrafico" dell'imprenditorialità italiana è in ripresa rispetto a quello del 2009, anno in cui si era registrato il livello più basso degli ultimi anni. Detto dei numeri assoluti anche le percentuali fanno un certo effetto: la natalità è cresciuta del 6,2% mentre la mortalità, dato non meno importante, è calata addirittura del 9%.

I DATI DELLE ASSUNZIONI**SETTORI CHE ASSUMONO**

Moda

Elettronica

Cultura e benessere

MANIFATTURIERO

Con 14.600 assunzioni (ottobre-dicembre) rappresenta il 21% degli ingressi totali

FORTE DOMANDA

Per specialisti nelle aree

Marketing e vendite

Insegnamento

Servizi alla persona

LAVORO MANUALE

Tornano le richieste per operai specializzati (con diploma ed esperienza lavorativa precedente)

IN CALO

Attività commerciali

ASSUNZIONI NON STAGIONALI

Dati registrati nel 4° trimestre 2010

TOTALE

Valore assoluto % sul totale

70.900 100,0**INDUSTRIA IN SENSO STRETTO****14.600 20,6****COSTRUZIONI****3.200 4,5****COMMERCIO****12.200 17,2****ALTRI SERVIZI****40.900 57,7**

Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio

5.500 7,8

Alberghi, ristoranti e servizi turistici

2.700 3,8

Mense e servizi bar

3.000 4,2

Credito, serv. ambientali, noleggio, immobil., pulizie, vigilanza

6.400 9,0

- di cui credito, assicurazioni e servizi finanziari

1.900 2,7

Servizi informatici e delle telecomunicazioni

2.500 3,5

Servizi avanzati alle imprese

2.000 2,8

Sanità, istruzione, servizi ricreativi e cultur., editoria, altri serv.

18.900 26,7**DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO**

Dirigenti e professioni specialistiche

Tecnici paramedici e operatori sanitari

Tecnici del marketing e delle vendite

Personale di segreteria e personale amministrativo

Addetti alla gestione dei magazzini

Addetti all'assistenza della clientela

Commessi

Cuochi e camerieri

Operatori dell'assistenza sociale

Parrucchieri e estetisti

Operai specializzati e conduttori di impianti industriali

Operai dell'industria alimentare

Operai delle industrie tessili, abbigliamento e calzature

Operai industria metalmeccanica - settore meccanico

Conduttori di mezzi di trasporto

MEDIA TOTALE

% sul totale

33,5**54,7****59,5****27,8****2,1****7,1****30,2****34,0****17,9****88,2****42,5****28,5****81,5****22,0****23,4****30,9**

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

P&G/L